

Le nozze albanesi



Le nozze albanesi erano in passato un rito solenne, ma di quella particolare cerimonia restano oggi pochissime ma significative tracce. Il rituale iniziava con il fidanzamento e in quella circostanza un gruppo di persone chiamate “*ridda*” si recavano alle case dei due fidanzati e in coro elencavano le caratteristiche dell’uno e dell’altra”, decantavano la forza dell’uomo con spalle forti e mano di ferro, mentre la donna veniva indicata come una rosa di maggio. Seguiva poi l’esposizione del corredo nuziale e la futura sposa riceveva in dono pizzi, merletti e una focaccia guarnita di uccelli e guerrieri, figure simboliche che stavano ad indicare la forza, la fecondità e la protezione, mentre i pizzi ed i merletti il legame che legherà i due innamorati. A casa della donna si usava trasportare anche una grande quantità di acqua che le veniva portata dalle amiche vergini le quali dovevano

assistere al bagno della futura sposa, in segno di rigenerazione e di passaggio dall’adolescenza ad una nuova condizione di maturità e consapevolezza. In casa della giovane che andava sposa, il clima familiare era particolarmente triste per il prossimo abbandono della giovinetta. Lo sposo nella sua casa era assistito dai suoi amici che oltre ad aiutarlo a vestirsi lo pettinavano intonando canti, in un’atmosfera di grande festa collettiva per tutta la famiglia. Lo sposo, accompagnato dal corteo degli amici, si dirigeva verso la casa della sposa che simbolicamente doveva rapire, dove trovava la porta chiusa, un segno che stava ad indicare la seria moralità della ragazza. Infine la porta si apriva e appariva il padre della ragazza che offriva una quantità di doni al ragazzo che puntualmente li rifiutava, poiché egli era venuto per la ragazza che intendeva condurre via con sé, la

quale a questo punto doveva lasciare il focolare domestico della sua infanzia, per ricrearsene un altro nella sua nuova casa e con il suo sposo. Il corteo muoveva i passi verso la chiesa, lo sposo che guidava il gruppo, in questa circostanza era chiamato “*vasigliea*” cioè re, dietro di lui la sposa, detta “*keza*”, indossava l’abito nuziale e un diadema dorato, era seguita dai fratelli e dalle sorelle che le reggevano il lungo strascico.

Alla fine del rito nuziale, gli sposi si avviavano verso la loro nuova casa, seguiti dal corteo di parenti ed amici che continuavano a lanciare su di loro confetti, grano e legumi, un augurio propiziatorio di fecondità e abbondanza. Ad aspettarli sulla soglia di casa vi era la madre di lui che con una fettuccia di seta legava simbolicamente i due giovani e se li stringeva al petto, a significare il legame del vincolo matrimoniale e l’affetto con cui la nuova arrivata veniva accolta nella sua nuova casa con i parenti dello sposo.

La parte finale del rito nuziale, esortava la sposa ad accostarsi con tatto e discrezione ai suoi nuovi compiti di moglie e di nuora in particolare, facendo attenzione alla suocera ed alla sua sensibilità di madre, alla quale sta portando via il figlio. Il corteo, lascia la casa degli sposi e si avvia per le strade del paese inneggiando canti alle vittorie dell’eroe albanese Skanderbeg.